

La preparazione degli adolescenti alla vita sociale e professionale: principali aspetti

Il Comitato di cooperazione culturale del Consiglio d'Europa ha proposto ai propri esperti lo studio del tema seguente: «In che modo e in quali condizioni è possibile alla scuola preparare i giovani alla vita, in un mondo soggetto a continui mutamenti?» Riassumiamo qui sinteticamente alcune considerazioni emerse nel corso dei dibattiti.

1. Analisi dell'evoluzione della società

La stabilità che ha contraddistinto la società fino all'inizio del XIX secolo ha subito una radicale trasformazione con l'avvento di una nuova condizione sociale in cui l'industria ha assunto un ruolo preponderante. Servizi e consumi sono diventati uno dei settori dominanti della vita sociale.

Nel corso della conferenza conclusiva, l'esperto Jovenel ha sottolineato, tra l'altro, che l'accelerazione dei cambiamenti determina delle fratture negli schemi di pensiero e nel comportamento degli individui e dei gruppi. Il progresso tecnologico rende impossibile qualsiasi riferimento a certezze e a schemi stabili. La disparità tra creatori ed esecutori diventa sempre più accentuata, mentre la disoccupazione minaccia soprattutto alcuni gruppi sociali (giovani, donne) e le regioni in cui il progresso tecnologico ha difficile accesso.

Un altro esperto, riferendo sulle prospettive inerenti alle professioni degli anni '80, ha rilevato che nei paesi europei, a differenza di quelli del Terzo mondo, si avverte una regressione delle nascite, che avrà tuttavia conseguenze pesanti sulla popolazione attiva solo verso la fine del secolo. L'aumento della produttività della manodopera provocherà ulteriore disoccupazione, anche a dipendenza del crescente inserimento della donna nel mondo del lavoro. Il progresso tecnico e l'aumento dei costi di produzione determinerà un rialzo degli investimenti per la razionalizzazione del lavoro e la decentralizzazione di talune industrie verso paesi che dispongono di materie prime e nei quali la manodopera è a basso costo. D'altra parte, la creazione di nuovi impieghi nel settore terziario avrà scarsa rilevanza, proprio a causa dei mutamenti tecnologici che interesseranno, più di ogni altro, questo settore.

Una statistica elaborata dal Consiglio d'Europa, relativa al prodotto lordo per abitante e all'evoluzione dell'impiego tra il 1961 e il 1990 nei Paesi europei, mette in evidenza i mutamenti intervenuti (1961-1971-1977) e prevedibili (1990) nei diversi settori.

L'industria, ad esempio, dopo il 1971 viene a trovarsi in secondo piano rispetto ad altre attività che assumono via via importanza preponderante e pongono alla scuola problemi di adattamento alle esigenze nuove, sia per quanto attiene alle strutture, sia per i contenuti dell'insegnamento.

Per quanto riguarda la disoccupazione, in

particolare quella giovanile, occorre considerare due aspetti: da una parte il mancato impiego e, dall'altra, l'errata o impossibile utilizzazione delle attitudini dei giovani, fonte di svilimento collettivo e di scoraggiamento individuale.

Di fronte a questo fenomeno, sono stati presi provvedimenti di vario genere, tra cui:

- l'invito rivolto agli emigranti di ritornare ai loro paesi d'origine;
- un prolungamento della scolarità e l'anticipo del pensionamento;
- la creazione di impieghi nei settori più competitivi;
- l'orientamento dei giovani verso settori d'impiego dinamici.

2. Flessibilità e mobilità professionali

Le previsioni scaturite dagli studi compiuti negli anni '60 e '70 sui rapporti tra impiego e formazione hanno avuto scarsa rispondenza nella realtà. Le ricerche relative al mercato del lavoro e alle professioni si sono concentrate, da un lato, sulla proiezione a lungo termine delle strutture dell'educazione e delle professioni e, dall'altro, sull'esame delle possibilità e dei meccanismi del mercato del lavoro.

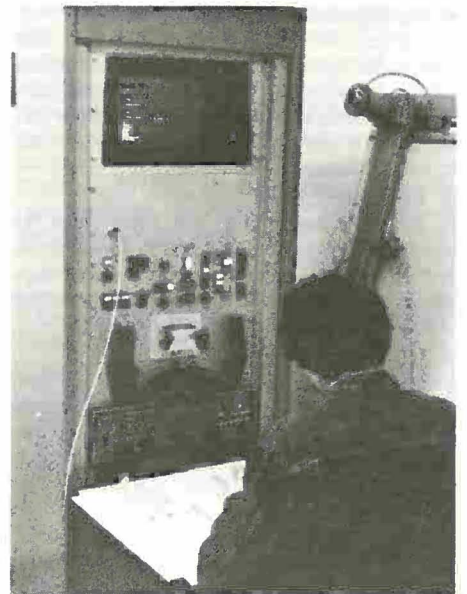
Da questi studi è emerso che non esiste alcun rapporto tra le possibilità di impiego e il numero delle persone formate in un determinato settore. Nella pratica, tuttavia, il numero dei lavoratori e quello dei posti disponibili finiscono non di rado per coincidere, grazie a un automatismo definito col termine di «mobilità». Nel 1968, ad esempio, nella Repubblica federale tedesca, circa il 50% delle persone ha cambiato attività professionale e attualmente questo fenomeno si è stabilizzato.

Gli studi compiuti hanno consentito di stabilire la percentuale delle persone inserite in un'attività professionale conforme alla loro formazione e di individuare le professioni che permettono una conversione verso altri impieghi.

Tra i possibili interventi si è pensato a una formazione che tenga conto della domanda del mercato e, nel contempo, avvenga in armonia con le esigenze dei singoli individui, buona parte dei quali, nel corso della vita, cambiano attività senza inconvenienti di rilievo.

Dopo queste riflessioni l'esperto Mertens ha proposto una ricerca sulle qualificazioni-chiave, termine riferito alle conoscenze teoriche e pratiche che permettono a una persona di svolgere funzioni diversificate e tutte accettabili, nonché di adattarsi ai cambiamenti spesso imprevedibili che intervengono nel corso della vita professionale.

La proposta di impostare il sistema di formazione tenendo conto di queste qualificazioni-chiave è stata al centro di una serie di lavori del Consiglio d'Europa e in qualche Paese ha già avuto un seguito concreto.



3. Analisi del progetto «Preparazione alla vita»

Alcuni esperti hanno esaminato da angolazioni diverse i meccanismi di preparazione alla vita.

Secondo Deforge, l'evoluzione del lavoro avviene in fasi successive in cui la macchina riduce sempre più l'intervento dell'uomo. Le misure di valutazione sono esclusivamente la produttività e l'efficienza.

Rifacendosi persino alla Bibbia, ad Aristotele e via di seguito fino a Engels e Freud, l'esperto Chanceler fa un'analisi dello statuto del lavoro attraverso i tempi dimostrando come, nella storia, il lavoro sia stato considerato a volte un esercizio avvilente, a volte salutare per l'uomo. Così, ad esempio, Aristotele lo considera un'attività riservata agli schiavi, mentre Engels afferma che è la condizione basilare della vita. Freud, da parte sua, è del parere che nessun comportamento e nessuna tecnica lega più del lavoro l'individuo alla realtà sociale. Esso è pertanto un mezzo di integrazione sociale, di progresso familiare e di sviluppo individuale. La personalità di un giovane e il suo inserimento nel contesto sociale subiranno inevitabilmente delle conseguenze negative causa la mancanza di un lavoro. Non è da escludere anche un rapporto diretto tra disoccupazione, criminalità e droga.

Circa l'adeguamento della formazione professionale all'impiego, Deforge individua quattro modelli:

a) Formazione nell'ambito dell'azienda

Il sistema migliore e più diretto di ottenere una formazione conforme alle necessità reali consiste nell'assegnare alle aziende compiti formativi. È una soluzione largamente adottata in Austria, in Svizzera e in Germania. Questa autoregolazione è tuttavia condizionata dall'aspetto quantitativo del sistema e lascia senza formazione i giovani che non trovano un posto di tirocinio.

b) Il distacco

Un secondo modello prevede che il sistema di formazione, scolastica o professionale, non deve adattarsi ad ogni costo alle esigenze della produzione e dell'impiego. I meccanismi di adattamento potranno invece entrare in azione in seguito, attraverso la formazione continua, come avviene in Francia e in Svezia.

c) Il pragmatismo

Un terzo modello si basa sull'ipotesi che non esiste una soluzione tipo al problema dell'insegnamento professionale e che, pertanto, essa deve essere trovata caso per caso, regione per regione. È il sistema adottato in Inghilterra.

d) La sostituzione

In alcuni Paesi, come nel Portogallo, la scuola pubblica non prevede la formazione professionale. I diversi ministeri ne incoraggiano lo sviluppo attraverso le aziende (scuole aziendali) o scuole private.

e) Il sistema svizzero

È rappresentativo di una formazione professionale in diretta relazione con un'azienda industriale o commerciale. Infatti, al termine dell'obbligatorietà scolastica, circa il 60% dei giovani firmano un contratto di tirocinio.

L'insegnamento professionale, istituzionalizzato federalmente e attuato sotto la sorveglianza dei Cantoni e con la collaborazione dei datori di lavoro, ha tre aspetti:

— una formazione pratica e umana presso il datore di lavoro;

— corsi professionali specifici di una o due giornate settimanali;

— corsi di cultura generale.

Conclusa la sua preparazione e ottenuto il certificato federale di capacità professionale, il giovane può continuare gli studi in una scuola tecnica superiore e, in seguito, in un politecnico federale.

Le condizioni per il funzionamento di questo sistema sono:

— un numero sufficiente di aziende;

— l'adesione delle aziende ai compiti ad esse affidati;

— la capacità e la volontà del datore di lavoro di svolgere contemporaneamente la funzione di produttore e di formatore;

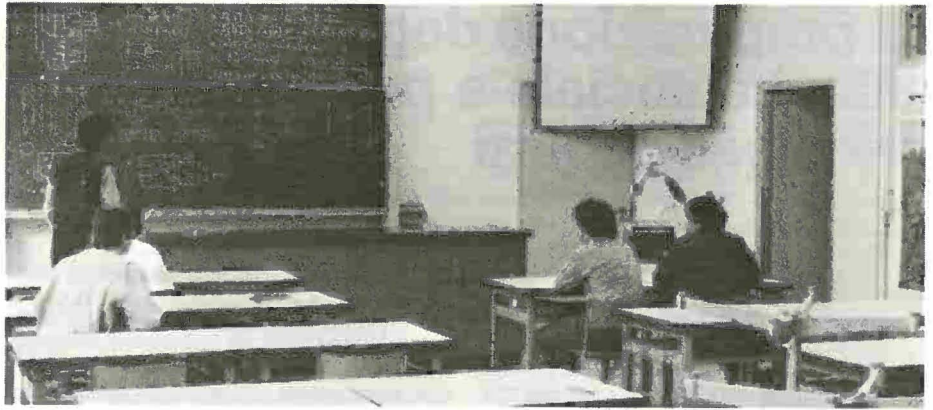
— una tradizione culturale che metta sullo stesso piano chi si forma solo nella scuola e chi si forma in gran parte attraverso il lavoro;

— un sistema socio-economico relativamente stabile.

Eventuali disfunzioni possono essere determinate:

— da una formazione volta a soddisfare unicamente le necessità immediate;

— da mutamenti rapidi e imprevedibili nelle strutture sociali ed economiche;



— dalle disparità tra la formazione pratica e umana offerta dall'azienda e quella data dalle scuole a tempo pieno.

4. L'inserimento professionale

L'esperto Bordeleau suddivide questo processo in quattro fasi successive:

a) l'**accomodazione**, caratterizzata da una visione ottimistica della vita, spesso seguita da uno stato depressivo e ansioso;

b) l'**adattamento**, caratterizzato da una conoscenza più realistica del nuovo ambiente, quello dell'azienda, che il giovane può confrontare con il precedente, quello della scuola;

c) l'**acculturazione**, fase in cui il giovane accetta totalmente o in parte il nuovo ambiente;

d) l'**assimilazione**, fase in cui il giovane adotta totalmente comportamenti e valori del nuovo gruppo cui appartiene.

Durante i lavori è stata messa in risalto la convergenza di questo processo con i momenti di sviluppo della personalità. In primo luogo si avverte un ripiegamento del giovane su se stesso, che passa poi all'esplorazione della realtà che lo circonda, per concludere la propria realizzazione con un atteggiamento opportunistico prima e conformista in seguito, il quale corrisponde assai da vicino alle ultime componenti del processo analizzato da Bordeleau.

Il conformismo è l'adattamento del soggetto alla regola sociale, che diviene un precetto da rispettare. Ma quali sono i riferimenti del conformismo giovanile? La famiglia? il

gruppo dei coetanei? oppure una società concepita in modo astratto?

In realtà, la società appare al giovane come un mosaico di gruppi di difficile identificazione, con stratificazioni sociali in cui ciascuno non ha altra scelta salvo quella di frequentare chi gli assomiglia.

Ad una società in cui l'individuo si ispira nella sua azione alla tradizione è subentrata una società che si riconosce sempre più nello Stato; una società ambivalente in cui, per un verso, tutto è teoricamente possibile, per l'altro ogni azione umana è determinata e la libertà personale limitata. È questa la caratteristica delle società post-industriali.

La persona umana scompare ed è sostituita dall'individuo integrato, assistito da leggi sociali e premunito da una rete di dispositivi contro i rischi della vita. Non è comunque pensabile un inserimento sociale degli adolescenti e un loro ingresso nella vita attiva prescindendo dalla famiglia, dalla scuola e dall'impiego.

5. Ruolo della scuola nella preparazione all'entrata nella vita attiva e all'inserimento professionale

Secondo i risultati di certe analisi, alla scuola è assegnato il compito di risolvere alcuni problemi legati all'inserimento sociale e professionale degli adolescenti. L'esame di questi problemi si può riferire a tre componenti: l'allievo, i contenuti e la situazione sociale. Infatti la scuola è solo uno dei luoghi dove un allievo acquisisce le competenze secondo i criteri definiti dalla scuola stessa e dalla società.

Uno degli scopi della scuola è la formazione (o il mantenimento) di una gerarchia sociale. Si può costatare che, nei paesi in cui la scuola non ha tale funzione, tutto questo processo è attivato al momento della formazione professionale oppure al momento dell'entrata nel mondo del lavoro.

Le proposte qui presentate sono un compromesso tra la situazione di diversi paesi: ogni riforma scolastica deve necessariamente tener conto sia dell'ambiente politico, sociale ed economico, sia della storia, dell'educazione, delle norme e dei valori delle comunità. Saranno indicati qui solo alcuni temi di riflessione senza la pretesa di suggerire criteri che permettano di giudicare questo o quell'aspetto di una legge o di un metodo scolastico.

Queste proposte tendono verso un fine comune: l'inserimento sociale e professionale del giovane, che costituisce uno degli obiet-



tivi della scuola senza tuttavia esaurirne i compiti. Le proposte formulate saranno perciò forzatamente lacunose e unilaterali.

1. L'allievo

Affinché la scuola raggiunga lo scopo qui indicato, l'allievo deve in primo luogo avere fiducia nel sistema educativo, nell'organizzazione scolastica, nella struttura sociale e soprattutto in sé stesso. Attualmente si avverte una grande crisi di fiducia verso le istituzioni. Se ne mettono in discussione sia gli scopi sia i metodi. Anche la scuola, il mondo della produzione e dei consumi non sfuggono a questa situazione.

Si è parlato di pedagogia della riuscita e della padronanza di sé, nonché di una pedagogia contrattuale: è già un passo importante verso lo sviluppo della fiducia, a condizione che in pratica all'allievo si offrano possibilità reali di inserimento sociale e di utilizzazione delle sue conoscenze.

È inoltre indispensabile riflettere, al momento in cui l'allievo è prosciolto dall'obbligo scolastico, sull'opportunità di avviarlo a un tirocinio o agli studi.

La scolarità obbligatoria ha una sua continuità, ma dopo di essa l'inserimento post-scolastico è discontinuo.

Per lo sviluppo della personalità di molti adolescenti ciò è positivo, ma in alcuni casi provoca errori di orientamento.

È necessario considerare i processi che avvengono dai 14 ai 16-25 anni (periodo di entrata nel mondo del lavoro) come un insieme di cui bisogna chiarire meglio i meccanismi. A questo risultato è giunta una ricerca sull'entrata nella vita attiva compiuta in Francia dal CEREQ (Centre d'études et de recherches sur les qualifications).

Un'altra condizione da soddisfare concerne l'inserimento degli allievi nella comunità extra-scolastica. La scuola deve apprezzare la diversa estrazione sociale degli allievi: figli di emigranti, bambini di livelli socio-economici diversi, di confessioni religiose differenti, ecc. La diversità deve essere valorizzata poiché facilita l'apertura degli orizzonti. Non ci dovrebbe essere nessun modello per definire l'allievo medio.

L'inserimento socioprofessionale si realizza nel migliore dei modi passando attraverso traiettorie concrete. Bisogna però tener conto anche dell'inserimento degli allievi nell'ambito della famiglia, della comunità e della società.

L'esigenza essenziale è che gli allievi abbiano accesso a tutte le informazioni che permettono loro di contribuire al processo di formazione professionale che li riguarda e all'inserimento pratico in un campo di lavoro.

L'adolescente deve diventare l'attore principale di questo processo, al quale occorre in ogni momento il sostegno di una struttura stabile. Questo ruolo dovrebbe essere assunto dalla famiglia. L'adolescente infatti matura grazie al rapporto (talvolta conflittuale) con i suoi familiari. In certi casi però la famiglia, considerata come istituzione, ha perduto il suo carattere di punto di riferimento stabile. È perciò necessario che l'adolescente trovi valide alternative a una famiglia carente o assente.

Questi temi dovrebbero costituire motivo di riflessione per le persone da cui dipendono le decisioni in materia scolastica.

2. I contenuti scolastici.

L'organizzazione dei contenuti e la loro ge-

rarchia nel contesto dei sistemi scolastici attuali si basano su una logica di acquisizione delle competenze necessarie all'inserimento in una data società, ma anche su una logica di selezione.

Nei sistemi scolastici si può partire da contrapposizioni radicali per esempio tra umanesimo (formazione generale), e realismo (formazione volta all'esercizio di una professione), da distinzioni tra vari tipi di istituzioni

Disparità fra lo statuto dell'apprendista e quello dell'allievo:

Alain: «La situazione dell'apprendista valorizza la superiorità del carattere, ma è poco adatta a favorire lo sviluppo della libertà di pensiero.

A causa degli obblighi connessi con la sua attività, l'apprendista impara soprattutto a non pensare affatto.»

«La formazione professionale deve essere la conclusione del processo educativo non una sua componente.»

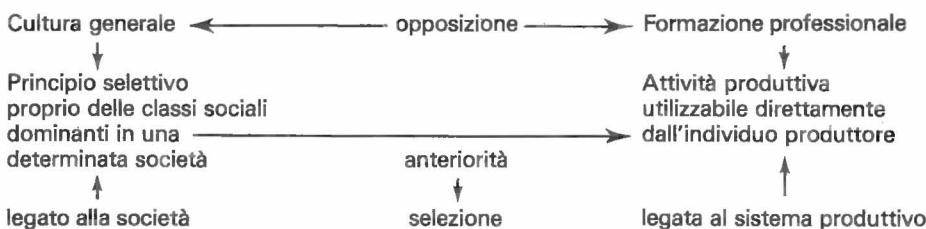
(classica o tecnica), dai processi pedagogici (deduzione o induzione, teoria o pratica), dalle forme di intelligenza (astratta o concreta), dalle modalità espressive (parole o mimica), dalle dottrine filosofiche (razionalismo o empirismo), dalle categorie della logica (generale o speciale).

Si ritrovano queste antitesi quando si considera l'aspetto educativo dell'insegnamento tecnico professionale:

Umanesimo tecnico: l'educazione tecnica può e deve contribuire a formare le capacità fisiche, intellettuali, morali ed estetiche.

Questa educazione inoltre favorisce la comunicazione tra gli uomini e l'adattamento dell'individuo alle esigenze della vita moderna.

La formazione è suddivisa arbitrariamente in due settori: la cultura generale e l'acquisizione di capacità professionali, il primo nobilitato dalla sua gratuità, il secondo necessario e contrassegnato dal marchio dell'obbligatorietà.



Attualmente la formazione culturale e la preparazione tecnica e professionale sono in contrapposizione.

Spesso si sceglie l'insegnamento tecnico a causa di insufficienze nelle materie di cultura generale; le vie di passaggio tra i due tipi di insegnamento non sono di uguale natura. Sembra comunque possibile superare questa contrapposizione tra cultura formale e umanesimo tecnico a tre livelli:

— con una valorizzazione del lavoro manuale

Friedmann, su questo argomento scrive: «Il lavoro manuale, illuminato dalla tecnologia e diretto secondo una progressione razionale, è un valore culturale innegabile.»

Secondo Langevin, anche i settori in cui la tecnica è più avanzata e le attività sono strettamente manuali possono avere il loro valore culturale.

Tutti i tentativi attuali di valorizzare il lavoro manuale e di arricchire il ventaglio dei compiti vanno in questa direzione.

Tuttavia occorrerà superare le posizioni di principio per meglio tener conto degli obiettivi della formazione. Infatti, se si parla solo in termini di valorizzazione del lavoro manuale, si rischia di ingannare gli allievi che si troveranno di fronte a una realtà del mercato del lavoro completamente diversa, a difficoltà di inserimento e alla mancanza di posti di tirocinio.



— con una migliore integrazione tra cultura generale e formazione professionale

La formazione di cultura generale si può definire come « tutto ciò che dà all'individuo le conoscenze teoriche, rendendolo un uomo più o meno colto e capace di perfezionarsi professionalmente o di specializzarsi se lo desidera ».

La formazione generale è la base di tutte le acquisizioni ulteriori.

La contrapposizione tra la formazione generale (centrata sull'adattamento a situazioni sempre nuove, sull'allargamento degli interessi) e l'apprendimento di una professione (centrato sull'acquisizione di capacità specifiche e di tecniche professionali) è connessa alla struttura dell'acquisizione e al metodo di selezione sociale più che alla natura stessa delle acquisizioni.

Ciò presuppone per esempio che, a livello di scolarità obbligatoria e generale, il bambino riceva nozioni sia di cultura generale, sia delle materie specifiche in grado di promuovere la conoscenza dei principi generali della tecnologia. È pure indispensabile un collegamento tra i contenuti dell'insegnamento, le conoscenze e il concetto di utilità in un universo tecnologico.

Si rinnova qui la distinzione tra il formalismo e l'intuizione, tra un contenuto matematico che fa parte « di un universo di forme relazionali in cui si situa tra le forme pure del pensiero corrispondente agli oggetti logici e gli oggetti concreti dell'esperienza empirica » (Not). Qui si fa riferimento alla contrapposizione tra la corrente intuizionista (Brower, Heyting) e la corrente formalista (Hilbert).

Per il formalismo gli oggetti sono considerati solo per la loro forma, per le loro proprietà formali e per le costruzioni che essi rendono possibili. L'intuizione invece rinvia « alla rappresentazione delle realtà concrete che le forme matematiche possono esprimere ». Il formalismo fa riferimento ai segni, l'intuizione all'oggetto concreto. Se si considera la riforma dei contenuti del programma d'insegnamento della matematica, ci si rende conto che il formalismo ha assunto una funzione preponderante.

Ci si è collocati a livello delle strutture cognitive facendo seguire l'applicazione alla comprensione delle regole strutturali e gli ambienti professionali si sono adattati progressivamente a questa innovazione.

Nell'insegnamento tecnico e professionale in genere, l'oggetto è sempre presente, mentre il formalismo matematico che caratterizza la riforma considera l'oggetto solo per le sue qualità che permettono il ragionamento.

— con l'acquisizione di capacità generali adatte contemporaneamente alle materie culturali e alle materie professionali

È questa una delle funzioni specifiche della tecnologia che ha come obiettivo lo sviluppo delle capacità generali grazie all'approfondimento di una tecnica; è ciò che Deforge ha voluto dimostrare a proposito dell'insegnamento del disegno, ed è pure l'obiettivo dell'identificazione delle qualifiche-chiave.

Si giunge necessariamente alla determinazione e all'analisi delle strutture acquisitive e di utilizzazione di questi contenuti, quando si parla di rimettere in discussione la dicotomia classica: formazione culturale generale - formazione professionale.

Tuttavia, non bisogna cadere in un nuovo manicheismo altrettanto pericoloso di quello che domina attualmente quasi tutti i sistemi scolastici. Infatti, diventare adulto non si riduce all'acquisizione di capacità professionali finalizzate alla ricerca di un lavoro, ma presuppone il raggiungimento di altri obiettivi. L'uomo è, allo stesso tempo, produttore e consumatore; la società non si riduce solo a una struttura produttiva. Il concetto educativo implica un'immagine completa dell'uomo e deve permettere all'uomo-produttore di intervenire nelle strutture produttive. È perciò necessario possedere gli strumenti d'intervento.

Il rapporto tra l'uomo e il suo lavoro, basato essenzialmente sulla ricerca dei metodi che favoriscono il raggiungimento di un livello ottimale di produzione (studio dei tempi e dei gesti) e sulla ricerca dei mezzi di stimolazione esteri richiesti, e l'adattamento dell'uomo alla macchina sono via via sostituiti da concezioni che contemplan una più ampia partecipazione dell'individuo alla definizione dei compiti e all'inserimento sociale per mezzo del lavoro che prende il posto del semplice inserimento nel lavoro.

Si impone una revisione radicale dei contenuti insegnati, non nel senso di una riduzione o di una sostituzione dei contenuti classici, ma di una profonda riflessione su di essi. L'introduzione avvenuta in alcune nazioni di discipline come l'educazione tecnologica, l'educazione professionale e l'educazione alla vita democratica e alla vita sociale per tutti gli adolescenti dai 12 ai 16 anni muta progressivamente i rapporti tra scuola e ambiente sociale ed economico. Non si tratta di riprodurre le esperienze fatte in altri contesti, ma di analizzare la relazione tra le capacità da sviluppare per una vita sociale e professionale adeguata al mondo d'oggi e gli obiettivi pedagogici scolastici. Non è del tutto sicuro che si pervenga alla stessa suddivisione di contenuti.

Inoltre questa evoluzione necessaria deve essere realizzata in modo che si comprendano meglio i meccanismi (genitori, insegnanti, utenti, ecc.), poiché è pericoloso destabilizzare continuamente il sistema scolastico, che, per la maggior parte della gente, resta un punto di riferimento stabile. Di conseguenza bisogna impegnarsi in riforme concernenti le strutture, il finanziamento, oppure i fondamenti della scuola, ma non tutti gli aspetti contemporaneamente.

6. La situazione

Si tengono in considerazione due aspetti: la pedagogia e la funzione degli insegnanti.

a) La pedagogia

Si possono considerare due tipi di pedagogia: la prima tende a trasmettere contenuti che strutturano l'allievo dall'esterno, la seconda tende a consentire all'allievo di strutturare ciò che sta imparando, mediante un confronto attivo con l'ambiente.

Così al lavoro pedagogico « trasmissivo » è possibile opporre il lavoro incitativo e quello appropriativo.

La conoscenza dell'ambiente sociale ed economico nasce solo per il tramite di un'appropriazione progressiva, da parte dell'allievo, delle informazioni che gli permettono di integrarsi a poco a poco, d'agire e di capire.

La pedagogia deve trasformarsi e, dalla semplice trasmissione delle conoscenze, deve passare alla costruzione di situazioni, all'acquisizione di metodi e di un linguaggio che permetta all'allievo di appropriarsi le conoscenze, le capacità e le attitudini necessarie a proseguire le sue acquisizioni e ad inserirsi socialmente e professionalmente.

Tra i contenuti della formazione e la pedagogia ci sono strette connessioni. Le riforme attuali vanno verso una pedagogia attiva. Bisogna però che l'allievo possa operare non solo sugli oggetti conoscitivi scolastici, ma su oggetti reali che siano in relazione con la vita di tutti i giorni.

b) Gli insegnanti

Nella pedagogia attiva la funzione dell'insegnante nella relazione tra l'allievo e il sapere è diversa da quella tradizionale: da agente di trasmissione del sapere egli diventa mediatore tra l'allievo (o un gruppo di allievi) e il sapere.

Durante la riunione finale del progetto si sono evocate altre funzioni: la programmazione dei curricula, la consulenza per gli allievi, la valutazione del processo formativo, l'analisi dell'utilizzazione delle competenze in altre strutture (il lavoro, per esempio).

Queste funzioni rappresentano una valorizzazione del lavoro degli insegnanti e il recupero di prerogative che essi avevano un tempo e che hanno lasciato cadere a poco a poco.

Si pone intanto il problema dell'inserimento degli insegnanti e degli educatori nella società e nella comunità.

La grande avventura pedagogica dei prossimi decenni sarà il decentramento dell'opera educativa rispetto alla classe o al semplice campo scolastico. Solo a questa condizione gli insegnanti saranno in grado di captare le speranze, le preoccupazioni e i problemi dei giovani, per essere attenti ai loro bisogni e in grado di aiutarli a ritrovare il loro posto nel contesto sociale. In tal modo si meriteranno uno statuto sociale di grande importanza.

(Sintesi e, parzialmente, libera traduzione di un articolo di Jean-Louis Chanceler)

Giuseppe Capogrossi - Superficie (incontro).

